

ARTEMIS II

UN FUTURO NELLO SPAZIO

La missione Artemis II rappresenta una tappa fondamentale nell'esplorazione spaziale moderna. Lanciata il 1° aprile 2026, segna il ritorno degli astronauti nelle vicinanze della Luna dopo oltre cinquant'anni dalle missioni Apollo.

A bordo della navicella Orion, i quattro astronauti Reid Wiseman, Victor Glover, Christina Koch e Jeremy Hansen hanno compiuto un viaggio di circa dieci giorni, orbitando attorno alla Luna senza atterrare.

Lo scopo principale della missione è stato testare i sistemi di supporto vitale, navigazione e comunicazione nello spazio profondo.

Durante il volo, l'equipaggio ha raggiunto distanze record dalla Terra, dove nessuno si era mai spinto prima, contribuendo a raccogliere dati fondamentali per le future missioni. Artemis II è infatti una missione preparatoria: servirà a rendere possibile lo sbarco umano previsto con Artemis III. Il successo della missione dimostra i progressi tecnologici della



NASA e dei suoi partner internazionali.

In prospettiva, Artemis II apre la strada non solo al ritorno stabile sulla Luna, ma anche a future missioni verso Marte, segnando un nuovo capitolo nella storia dell'esplorazione spaziale.

CECILIA DI DEO

Rapina a Napoli: ostaggi e fuga nei cunicoli

Una clamorosa rapina si è verificata il 16 aprile 2026 a Napoli, nel quartiere Arenella. Un gruppo organizzato di malviventi ha fatto irruzione in una banca, prendendo in ostaggio circa 25 persone tra clienti e dipendenti. L'azione, durata poco di un'ora, è stata condotta con estrema precisione: i rapinatori sapevano esattamente dove colpire e come muoversi all'interno della filiale. Dopo aver immobilizzato gli ostaggi, hanno svuotato centinaia di cassette di sicurezza, portando via un bottino ancora non quantificato. Le forze dell'ordine sono intervenute rapidamente, riuscendo a liberare tutte le persone coinvolte senza



gravi conseguenze. Tuttavia, i criminali sono riusciti a fuggire attraverso un cunicolo sotterraneo collegato alla banca, facendo perdere le proprie tracce. L'episodio ha suscitato forte preoccupazione tra i cittadini, riportando l'attenzione sul tema della sicurezza urbana. Le indagini sono attualmente in corso per identificare i responsabili e ricostruire l'intera dinamica del colpo.

Luca Di Pardo

IL MONDIALE MANCATO DALLA NAZIONALE ITALIANA

Il calcio italiano sta attraversando la sua ora più buia, travolto da una disfatta sportiva che segna il punto di non ritorno per l'intero movimento azzurro. Non si tratta più di una semplice sconfitta, ma della certificazione del fallimento di un sistema che non sa più produrre eccellenza. Dopo essere arrivati ai rigori con la Bosnia ed Erzegovina, in seguito al pareggio nei tempi regolamentari, e dopo aver battuto Israele nei playoff nella precedente partita, l'eliminazione pesa enormemente. Per un Paese che vanta quattro Mondiali, restare ai margini della competizione più importante è un'umiliazione che attraversa i confini del campo. Le cause sono profonde: un campionato che fatica a valorizzare i talenti italiani, settori giovanili trascurati e un'incapacità di innovare tattiche e strutture.



In questo contesto, le dimissioni della dirigenza sono apparse come un atto inevitabile, anche per il peso che soprattutto Gattuso sentiva sulle spalle dopo aver deluso gli italiani, nel tentativo di rispondere alla richiesta di rinnovamento.

Tuttavia, cambiare i nomi dietro le scrivanie non basta se non si accompagna a una riforma dei regolamenti e della mentalità.

Solo ripartendo dalla base, con umiltà e visione a lungo termine, sarà possibile restituire all'Italia il posto che le spetta nel Mondiale. È una vera sconfitta la mancata partecipazione al terzo Mondiale di fila: 12 anni senza Mondiale. Prima ci si chiedeva se avremmo vinto il Mondiale (con una qualificazione sicura); adesso si è arrivati a chiederci se ci qualifichiamo o no.

MATTIA BUCCELLA



Tragedia al Nürburgring

Sapete, per il numero di questo mese avevo tante idee: il terzo episodio di Moonvale; il nuovo album di Paul McCartney, "The Boys of Dungeon Lane"; il film "Alla festa della rivoluzione". La mia prima idea sarebbe stata parlare di Doriane Pin e della sua prima (e sicuramente non ultima) esperienza su un'auto di F1.

Poi, però, una notizia, un comunicato ufficiale: "Durante la prima gara delle qualifiche ADAC 24h Nürburgring si è verificato un grave incidente che ha coinvolto sette concorrenti. (...) Nonostante l'immediato intervento dei servizi di emergenza, i paramedici non sono riusciti a salvare un pilota, Juha Miettinen."



Tutti noi sappiamo quanto il motorsport possa essere pericoloso, quanto un semplice sbaglio, una piccola distrazione, possa portare alle più tremende conseguenze, ma ogni volta che leggo notizie del genere sento come se ce ne dimenticassimo, come se stessimo guardando un videogioco, non la vita vera.

Un uomo è morto, ha perso la vita. E sapete cosa mi fa più incavolare? Guardare le notizie online riguardo all'incidente e non trovare quasi niente su Juha, solo le parole di cordoglio di Verstappen. Ogni articolo inizia con "grande incidente al Nürburgring, Max sotto shock" oppure "anche Verstappen iscritto alla gara".

Un uomo è morto e tutto ciò che sembra importare ai media è scarabocchiare nomi famosi per attirare l'attenzione. Non è la prima volta che me ne accorgo e sicuramente non riguarda solo il motorsport: ogni volta che succede una tragedia si finisce sempre per scrivere di quello che ne pensano le celebrità, come se il loro giudizio fosse più importante.

Max voleva fare un gesto sentito verso la famiglia Miettinen, e invece viene strumentalizzato nei titoli di giornale. Non so se qualcun altro si sia accorto di questa situazione, che tanto mi fa infuriare, o se sia io che, presa dal momento, abbia ingigantito la faccenda, ma una cosa la so per certo: non è questo il mondo in cui voglio vivere e sono pronta a cambiarlo.



Chiara Di Maio

COACHELLA

L'edizione 2026 del Coachella Valley Music and Arts Festival ha segnato un traguardo storico, celebrando il suo venticinquesimo anniversario. Gli headliner Sabrina Carpenter, Justin Bieber e Karol G hanno trasformato l'Empire Polo Club in un palcoscenico di portata mondiale; in particolare, Karol G è passata alla storia come la prima artista latina a chiudere il festival. Tra i momenti più spettacolari si annoverano la performance immersiva di Anyma e l'atteso ritorno sulle scene dei The XX e dei Nine Inch Nails. Sorprese iconiche hanno arricchito i weekend, come l'apparizione di Madonna accanto alla Carpenter e il set stellare di Bieber con Billie Eilish e SZA. Oltre alla musica, l'evento ha



confermato il suo ruolo di pilastro della moda e dell'innovazione digitale, attirando centinaia di migliaia di fan in un'esperienza che fonde arte e cultura contemporanea nella cornice unica del deserto californiano. Con il tutto esaurito registrato in tempi record, il Coachella 2026 ha dimostrato che, a un quarto di secolo dalla sua nascita, resta il punto di riferimento assoluto per l'industria dell'intrattenimento globale.

Margherita Cicu

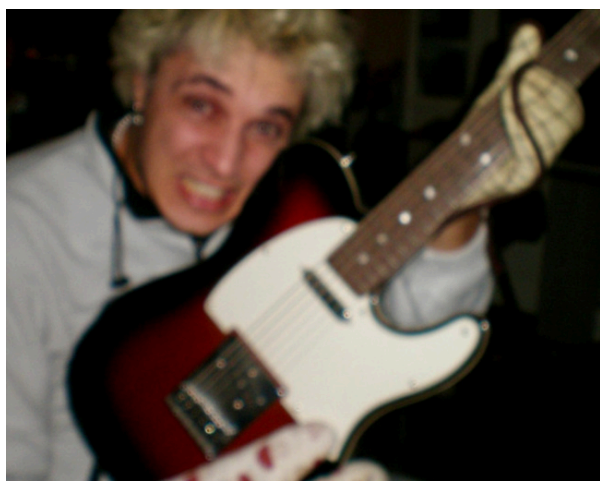
VOLPI: CANTAUTORE, ARTISTA, ANIMA DELLA MUSICA

Emanuele Volpi, che secondo me è proprio un grande. Lui ha iniziato a suonare quando era piccolissimo e si vede che la musica ce l'ha nel sangue. Non è il solito cantante che fa pezzi tutti uguali: lui scrive dei testi che ti fanno pensare un sacco alle cose che viviamo noi ogni giorno... tipo i dubbi, le sfighe e i sogni che abbiamo.

La sua musica ha delle vibes bellissime, un mix tra il cantautorato di una volta e un suono più moderno che purtroppo in giro si sente poco. Se non lo conoscete ancora, andatevelo a cercare su Spotify perché i suoi pezzi sono profondi ma anche super orecchiabili. In un mondo dove tutti urlano e basta, lui ci mette il cuore e si sente.

Consigliato! Specialmente la canzone: "Piangere d'amore".

MICHELA FERRARI



Rotta verso Itaca!

Dieci lunghi anni di peregrinaggio, mari colmi di mostri, sfide e sacrifici, un unico obiettivo: tornare a casa. La storia di Ulisse ha da sempre affascinato intere generazioni, facendo sognare e, allo stesso tempo, riflettere. Ed ora, l'eroe omerico arriva al mondo digitale con una voce nuova. "EPIC: The Musical" è una rivisitazione dell'Odissea, dove Ulisse ci viene presentato attraverso una nuova sensibilità, modernizzata in modo che i giovani possano sentirlo vicino. La mente dietro a tutto ciò è Jorge Rivera-Herrans che, nel giugno del 2019, nella sua stanza del dormitorio universitario, iniziò a lavorare sul musical per la sua tesi di laurea. Il suo obiettivo era creare un musical ispirato ai videogiochi e agli anime/manga, per "emulare il loro avvincente senso di progressione". A gennaio del 2021 iniziò a pubblicare clip e brevi estratti sui social, ricevendo in poco tempo valanghe di visualizzazioni. Jorge scrive, suona, canta e, soprattutto, crea con la musica un mondo fatto di pop e orchestra, assonanze, melodie e strumenti distintivi per identificare ogni personaggio in scena. E i fan l'hanno visto crescere, hanno partecipato alla realizzazione di questo musical, hanno potuto toccare con mano l'anima dei personaggi e sentire come potessero arrivare alla loro. La storia di Ulisse, o meglio Odisseo, come viene chiamato nel



musical, ci viene raccontata in nove saghe, composte da quattro o cinque canzoni, in modo da poter fare esperienza concreta del viaggio del nostro eroe. Al centro delle vicende, una domanda costante, quasi come il pensiero di Penelope, affligge Odisseo: fin dove si può spingere un uomo per proteggere la sua famiglia, prima di diventare un "mostro"? Il protagonista si trova a mettere in discussione la sua moralità, a dover scegliere tra la sua umanità e la spietatezza necessaria per sopravvivere a divinità vendicative e mostri marini. Personaggi come Atena, la severa mentore, e Poseidone, la cui ira è conseguenza inevitabile delle azioni di Odisseo, aggiungono una profondità emotiva straordinaria. L'eroe omerico è riportato nel modo più umano e fallibile che mai, tanto che deve "imparare" a diventare "un mostro" per sopravvivere alle sfide e riportare i suoi uomini a casa. La sua emotività, il suo conflitto interiore tra ciò che è giusto e ciò che è facile, il suo essere vulnerabile e non più un eroe indistruttibile, i traumi vissuti, il modo in cui lo colpiscono le conseguenze delle sue azioni: sono tutti questi gli elementi che hanno avvicinato i giovani, dimostrando che, ancora una volta, la Grecia antica è in grado di comprenderci, molto più dell'era moderna in cui viviamo. Purtroppo "Epic" non è ancora approdato a Broadway, ma i fan sono ormai anni che realizzano video animati, cosplay e rappresentazioni sul palco del musical, rendendolo vivo e pulsante. Il coro di voci è arrivato così in alto che finalmente ha ricevuto risposta. In qualche anno vedremo "Epic" sul grande schermo, come progetto di animazione, prodotto da Jerry Bruckheimer, produttore di Top Gun e Pirati dei Caraibi. Spiegate le vele! Si torna a casa!

Sofia Gualdieri

THE DRAMA

un segreto è per sempre

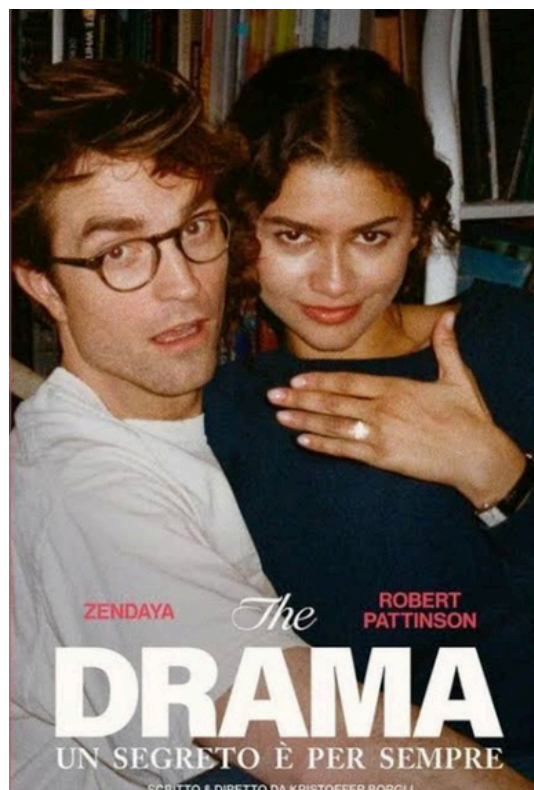
Essere se stessi può essere molto difficile, soprattutto se non è chiaro neanche a noi chi siamo. Soprattutto se la dimensione del Sé e la sua profondità appaiono ingestibili, ecco che si passa a nascondere, a buttare nell'immondizia persone che una volta eravamo, ma di cui adesso semplicemente proviamo vergogna. O stupore.

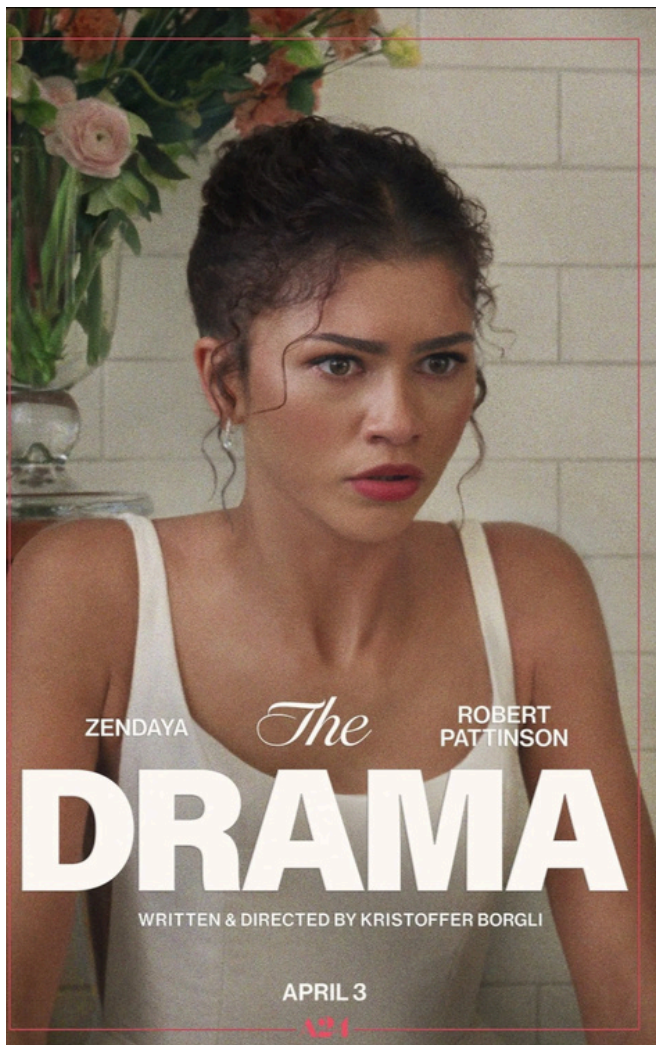
È ciò che ha fatto Emma Harwood, protagonista del film "The Drama", uscito in sala da poche settimane. Da ragazzina ha vissuto un periodo di profonda sofferenza che l'ha portata ad escludersi, a sentirsi colpevole, cattiva, sbagliata. Ecco che quindi inizia a guardare con interesse il fucile di suo padre e l'idea di poter ricevere qualcosa che le appartiene ferendo gli altri, o se stessa. Ci pensa molto: organizza il suo piano. Filma una scena in cui cerca di spiegare le ragioni di questo attentato che vuole fare a scuola, ma non sa neanche lei cosa dire. Quando si è rotti dentro non si sa mai cosa dire, si riempie semplicemente la vita di "boh". Ci si aspetta piuttosto che sia qualcun altro a definirci, a oltrepassarci con lo sguardo per vedere chi siamo davvero, per svegliarci da un brutto sogno. Per dirci: "Non serve che ti comporti così, io ti vedo lo stesso".

Alla fine, Emma non commette alcun attentato; anzi, riesce finalmente a trovare la pace costruendo nuovi rapporti di amicizia, autentici. Persone prima estranee la fanno sentire inclusa e importante. Così decide di farsi una vita: si innamora di un ragazzo molti anni dopo e con lui sta progettando di sposarsi, Charlie Thompson.



Lui, però, quando sente la sua futura moglie parlare del suo periodo più buio, dell'attentato progettato a scuola (ma mai compiuto), si preoccupa sul serio. Non sa cosa fare, fa fatica persino ad ascoltarla mentre lei parla dei suoi sentimenti. Si chiede se sia pazza, se lei si meriti di stare al fianco di un uomo, a detta sua, per bene. Decide di chiedere agli altri, senza cercare le risposte dall'unica persona che conta davvero. E dagli altri arrivano soltanto vergogna, spavento, rabbia per il gesto quasi compiuto: un gesto, per tutti loro, incomprensibile.





Quando le persone arrivano a ferire violentemente gli altri, di solito in loro c'è qualcosa che si è rotto. E, con tutto il loro vuoto, provano inutilmente ad andare avanti lo stesso, ma risulta impossibile. E quindi, come nel caso di Emma, si cerca disperatamente il rumore, di far rumore in una società che non vede e non ascolta chi soffre, perché lo teme; magari poi si rischia di assomigliare troppo al nemico.

Noi, in genere, preferiamo non averci nulla a che fare col male, per apparire puliti da fuori, affidabili. Ognuno di noi ha bisogno di essere visto, ascoltato, ma sembriamo dimenticarcelo quando alla nostra porta si presenta qualcuno che ne ha veramente bisogno, che presenta dei modi che non ci piacciono e ci mettono a disagio. Ma, se non impariamo a convivere, con il disagio, questo si ripresenterà banalmente molto più spesso di quanto immaginiamo.

Stare con l'Altro vuol dire dargli la libertà di essere semplicemente com'è, anche se non sempre ci piace. Tollerarlo, accompagnarlo e tenergli la mano per non farlo sentire da solo.

Per farla breve, passiamo tutti dei brutti periodi. Alcuni vivono peggio di altri, non c'è dubbio. Ma, se non comprendiamo la malattia altrui, dovremmo interrogarci piuttosto sulla nostra relazione con essa e sul perché la temiamo così tanto. Il mito che abbiamo creato di "voler stare sempre bene" e apparire sempre in forma, in salute, lontani dal dolore, ci fa stare soltanto più al freddo. Affinché le nostre onde incontrino le rive degli altri, bisogna essere forti e imparare a fare ciò che ci è più scomodo fare.

Non tutti hanno un finale felice, è vero. Ma quello di ognuno è degno di essere raccontato, e va bene così. Non bisogna conquistare chissà quale successo nella vita per avere un valore.

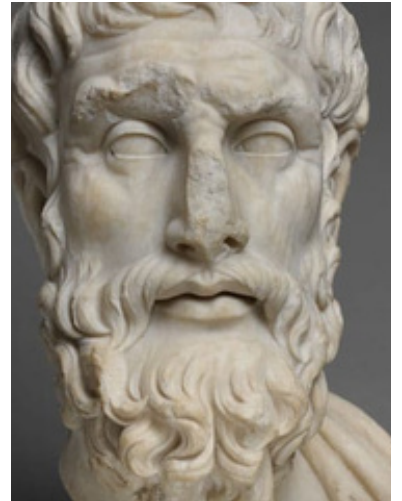


Leonardo Cocco

La filosofia della morte

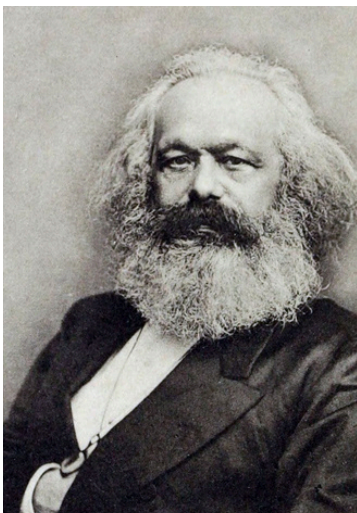
La morte, un concetto che spaventa così tanto noi mortali. Un concetto che, ad essere onesti, ci fa e ci ha sempre fatto paura. Ma perché? Il dizionario riporta il concetto di morte concentrandosi sul significato relativo al piano biologico, però è molto affascinante anche quello filosofico.

Arriviamo qui alla prima "patata bollente" della questione: perché ci spaventa? Ma soprattutto, cosa ne pensavano alcuni celebri filosofi e scrittori? Probabilmente ci spaventa perché è imprevedibile. Epicuro sosteneva, per esempio, che la morte non era qualcosa da temere, ma bensì da accettare, e poneva la questione anche sul piano "biologico", affermando infatti che: "Quando noi viviamo, la morte non c'è; quando c'è la morte, noi non ci siamo più". Una frase tanto semplice quanto meravigliosa.



Epicuro ci dice molto semplicemente che non puoi temere qualcosa che di base non puoi sentire. Epicuro ci dice anche altro, però: "Niente c'è infatti di temibile nella vita per chi è veramente convinto che niente di temibile c'è nel non vivere più". Questa espressione può avere molti significati, ma se si attribuisce a "non vivere più" un senso volontario, si arriva alla seconda "patata bollente" della questione: il suicidio può essere una scelta?

Per analizzare il fenomeno del suicidio potrebbe venirci in aiuto Marx. Secondo Marx, la condizione di ogni persona è spesso una conseguenza del funzionamento della società (sovrastruttura), che è a sua volta conseguenza delle condizioni lavorative, economiche e sociali dei singoli (struttura; tutto ciò è una grande semplificazione del suo pensiero). Marx quindi si interroga sull'integrità morale di una società che permette e non riesce a prevedere il suicidio di qualcuno. È qui che sorge una domanda: oggi, cosa possiamo fare di concreto davanti alla morte, in ogni sua forma? Le risposte potrebbero essere centinaia.



Nello specifico, Epicuro ci insegna che la risposta è la consapevolezza; Marx, la solidarietà (anche questa è una semplificazione). Non la solidarietà di qualcuno che è superiore rispetto a colui che la riceve, ma bensì quella di qualcuno che è alla pari.

Calvino insegna (per concludere in bellezza), nelle Città invisibili, che l'Inferno è tra i vivi, ma sono i vivi che lo rendono tale; il Paradiso è tale perché sono i vivi a renderlo tale. O, almeno, amo attribuire a Le città invisibili questa interpretazione personale.

Lorenzo Di Lenola